

PROMOZIONE

# CONCORSO LETTERARIO PER GLI INSEGNANTI DI ITALIANO DI TUTTO IL MONDO

**E come dimenticare che ogni lettore è anche un po' scrittore?**

Proponiamo un Concorso letterario per gli insegnanti di Italiano di tutto il mondo che desiderano partecipare con la loro opera

**REGOLAMENTO - CONCORSO LETTERARIO ArcoEdu Magazine**

**Lingua delle opere in concorso:** Italiano

**Sezioni**

a. Racconto breve inedito

b. Poesia inedita

**Tema** legato alle aree di interesse della Rivista

**Numero delle opere** da presentare: max tre opere

**Scadenza ultima per la presentazione dell'opera:** 28 febbraio 2023

**Modalità di consegna:** Nella sezione apposita di ArcoEdu Magazine

<https://www.arcoeducational.com/magazine-arco-edu/>

In ogni opera devono essere specificati i seguenti dati:

Nome e cognome dell'autore - Indirizzo completo - E-mail - Titolo dell'opera o delle opere presentate - Specificare se insegnante in servizio o in pensione

**Pubblicazione online delle Opere pervenute**, in apposita sezione della Rivista, dopo la proclamazione dei due vincitori

**Comunicazione dei due vincitori**, a insindacabile giudizio della commissione giudicatrice composta dai collaboratori di ArcoEdu Magazine: 20 aprile 2023.

**Premio:**

- Medaglia d'oro
- Targa ArcoEdu Magazine che sarà spedita al domicilio dei due vincitori
- Abbonamento per l'utilizzo del materiale didattico *Letteratura Italiana contemporanea*, da utilizzare nella propria classe.

**EDITORI IN RETE**

<https://www.arcoeducational.com/>

# LETTURE PER OGNI ETÀ

**E**mozioni, pensieri dal profondo, silenzi, sguardi, memorie... si affacciano le parole delle storie, dei racconti, della vita... in ciascuno di noi, casualmente, in attimi di smarrimento o di determinazione, di ansia o di vita serena, nell'imbrunire delle malinconie della sera, nella gioiosa attesa del mattino... e ci si proietta in quel che si legge...

Parole d'autore che diventano nostre, ci si immedesima, ci si domanda, si cercano risposte e identità... e quando leggiamo scopriamo stile, valori semantici, trasposizioni, figure della mente, narrazione veloce o ritmata, avventure al di là del tempo e dello spazio o calate in realtà così crude e vere, così vicine e pressanti... "Letture per ogni età" sono destinate ai nostri lettori e lettrici, ma potranno essere proposte anche ai propri studenti, condividendo con loro emozioni e pensieri, offrendo spazi di uso della lingua inusitati, calati nella realtà dei sogni e delle verità narrate o nella profondità della poesia.

Le pagine da leggere sono adeguate alle diverse età e utilizzabili dagli insegnanti, ricordando che l'abito del lettore, della persona che pensa e scopre... si indossa fin da piccoli.

**Leggere** è aprirsi a nuovi spazi di vita, a vissuti di altri che si confondono con i nostri... siamo partecipi e spettatori di storie che ci coinvolgono, ci appassionano, ci distraggono, ci incuriosiscono... così vere da non poter pensare di cambiarne la conclusione... Diventiamo capaci di soffrire con i protagonisti, di gioire con essi, di preoccuparci di quel che avviene che ci distoglie dal presente e ci assorbe...

**Leggere** costituisce un momento di vita, una partecipazione all'universo nel quale si incarna ogni storia.

**Leggere** contribuisce a conoscersi e a conoscere, ad abbracciare la nostra umanità attraverso la vita dei personaggi.

# SONO DONNA

di Anna Ciardullo Villapiana



*Sono amazzone e guerriera  
sono geisha  
dispenso oracoli,  
sono vergine del tempio  
e madre  
poetessa, troia e cortigiana  
sono sposa  
sono schiava dei miei fratelli  
sono perpetua  
sono la dea bendata  
che si accosta al fonte battesimale  
sono nuda indosso scarpe e veli neri  
rossi, bianchi  
nascondo maschere tra le lenzuola  
e libri sotto le gonne.  
Danzo sul fascio di luce  
di un teatro vuoto  
tra uomini e serpenti  
sono Eva  
sorrido tremo  
e sanguino  
sui miei fianchi scrosciano  
piaceri come fiumi e  
la vita nel mio grembo è donna,  
se sciacqua al fiume le sue ferite  
l'accuseranno di inquinarlo  
ma il suo è canto, scorre nelle vene  
come preghiera tra le dita del santo.*



Una poesia dedicata alle donne di ogni tempo e di ogni luogo, versi che hanno ispirato un musicista cosentino di grande talento, Arcangelo Pagliaro, a farne una canzone.

Viene fatto riferimento alle eroine della mitologia greca, alla Sibilla Cumana, sacerdotessa del tempio di Apollo, che scriveva oracoli sulle foglie e li disperdeva al vento, alle Amazzoni, le famose guerriere, alla geisha, la donna che indossa strati di cera e vestiti colorati, che impara a sorridere e a camminare in un certo modo, per sciorinare la sua graziosa e regale accondiscendenza.

La donna si muove delicatamente nei versi come un cigno che danza sul lago dorato, senza preoccuparsi se, agli argini, scorge un teatro pieno o vuoto, la donna che danza per sé, per passione.

La donna che ha imparato a spogliarsi di tutti gli strati imposti dalla società e a vestirsi di poesia, proprio come fece la poetessa rinascimentale Veronica Franco, cortigiana nell'alta società veneziana del suo tempo.

La donna che invece non ci riesce e muore, uccisa dai suoi fratelli. Parlo di Isabella di Morra, la poetessa di Valsinni, figlia del barone che aspettava il ritorno di suo padre fra fiumi di lacrime e poesia. Intanto i suoi fratelli la tenevano rinchiusa tra le mura del loro castello e lei guardava il mare e trovava sollievo negli studi e nelle lettere, che spediva di nascosto, con l'aiuto del suo tutor, a Diego Sandoval de Castro, un uomo sposato, barone di Nova Siri, in provincia di Matera, e poeta. I due si scambiavano poesie, grande delitto agli occhi dei suoi fratelli che, sospettando una relazione, decisero di vendicarsi uccidendo il tutor, accoltellando Isabella, che morì con le sue lettere in mano e, infine, giustiziando Diego. I suoi fratelli tentarono di uccidere Isabella una seconda volta distruggendo la sua produzione poetica, costringendola come tante donne, all'isolamento, alla morte, all'oblio. Ma qualcosa di lei sopravvisse, la sua storia ancora viene narrata, ciò che resta delle sue poesie viene ancora apprezzato da chi riesce a capire che la libertà è un bene prezioso, come l'amore, che neanche la morte riesce a sconfiggere.

Ma perché la donna non può innamorarsi se non in particolari circostanze? È lecito avere una relazione extra-matrimoniale? La risposta è data dal mito di Elena di Troia, donna sposata che fugge con Paride, il suo amore, condannato dalla società, è stato causa di una guerra durata dieci anni. Eppure Elena non aveva tutte le colpe che le ha addossato la storia, in fondo è stata vittima della vanità della dea che l'ha consegnata, come premio, come merce di scambio, nelle mani di Paride. Eppure Menelao l'ha perdonata, chissà se fermandosi all'apparenza, vinto dalla sua bellezza, o scendendo in profondità, vedendo in lei la madre di Hermione, sua figlia.

I versi di "Scorri nelle vene" celebrano la donna nei suoi spazi sacri e profani.

I personaggi cantati si accostano al fonte battesimale che accoglie vergini, vestali e spose, ma non lascia ai margini, sui marciapiedi chi sceglie o chi è costretta al mestiere dissacrante di meretrice. Danzano i pensieri del poeta e si posano sulla donna che indossa il lutto, la passione, la purezza come veli di diverso colore e, nello stesso istante, sa essere amante, sposa e madre.

La poesia va a ritroso, nel tempo e nello spazio, fino ad incontrare Eva, la prima donna.

Ciò che scorre nelle vene del poeta, in fondo, è solo una maschera che la donna indossa cambiando volto, mentre le dita sfogliano le pagine di libri che hanno scritto la sua storia in mille modi diversi. Scrosciano allora, sui fianchi, piaceri come il fiume di un'acqua che purifica, un fiume fatto di canto e di libri, dove la poesia diventa preghiera.



# LA GUERRA SECONDO MICHELE

Appunti di vita vissuta durante il secondo conflitto mondiale

*In questo numero cominciamo la pubblicazione a puntate del romanzo di Daniela Sanzone che parla di memorie di guerra, di emigrazione, di inclusione e di amore. Una piccola grande storia come tante che tutti vorrebbero conoscere.*

Molte storie vere spesso si perdono perché non le racconta nessuno. Non parlano di eroi, ma di persone semplici, persone che la storia l'hanno vissuta, costruita. Scavare la storia, per recuperare queste storie, è un'impresa fondamentale.

Quella di Michele (La guerra secondo Michele, ed. Pagine, Roma) è la storia di un uomo che ha combattuto la Seconda guerra mondiale da carabiniere, è stato fatto prigioniero dai tedeschi in Albania e portato in Germania a piedi.

La storia di Michele ha attraversato l'Europa per giungere in Russia, da dove veniva Tamara, la ragazza che conobbe nel campo di prigionia. La stessa che alla fine della guerra portò nella sua città natale, in Puglia, per sposarla e poi trasferirsi a Toronto, in Canada. La loro è stata una storia d'amore molto rara. Michele e Tamara, lui pugliese e lei russa nata sulle rive del Mare Nero, che hanno fatto di tutto per capirsi, per comprenderci e per accettarsi nella loro diversità.

Michele la sua guerra non l'ha mai dimenticata e ci ha fatto il grande dono di raccontarla perché rimanesse in eredità al mondo. Perché la guerra è una cosa terribile e non deve accadere mai più, diceva sempre, con gli occhi arrossati di commozione.

Michele purtroppo non c'è più, ma il cuore gli sarebbe diventato nero ancora una volta, se fosse stato testimone di una nuova guerra in Europa. La guerra, quella vera, andrebbe insegnata nelle scuole, per far capire alle nuove generazioni quali sono le reali implicazioni, le miserie, i danni, la morte, le ferite, le mutilazioni che la guerra porta con sé. Ma Michele ci insegna anche qualcosa di più importante e profondo: anche nei momenti più difficili della vita può accadere qualcosa di bello.

## Prima puntata

**M**i strinsi le braccia intorno alla giacchetta, intrizzito. Faceva un freddo bestiale in quel maledetto campo prigionieri in Germania. C'era tutto il mio presente in quei pochi metri di odio e rancori, c'erano la mia giovinezza, la nostalgia di mia madre e del mio paese, la paura dell'ignoto e soprattutto la fame. Una fame costante, che non mi abbandonava mai. Ero molto giovane e pensavo solo al prossimo piatto di pasta. E a Tamara. Quanto era bella Tamara, con quel fare energico e risoluto e allo stesso tempo vulnerabile, con quei capelli castani, delicatamente ondulati e morbidi come la seta. Dovevo accarezzarli ancora. Sapevo che li avrei accarezzati ancora.



Anche quel sabato di gennaio Michele pensò alla guerra. Lo faceva tutti i giorni, ancor più ora che si avvicinava ai novant'anni. Quel mattino faceva molto freddo, ma lui viveva in una casetta calda e confortevole, con un bel giardino, in un quartiere residenziale nella zona nord di Toronto. Con Tamara. Si rimboccò le maniche, come faceva sempre prima di cucinare. Tagliò con precisione la parte superiore di alcuni peperoni e ne svuotò l'interno. Poi lo mescolò gentilmente e senza fretta a carne macinata e riso e aggiunse un pizzico di sale e olio buono, per insaporire bene il tutto. Riempì i peperoni e li infornò. Peperoni ripieni era uno dei piatti preferiti dei suoi nipoti, che aspettava per cena, e di sua figlia.

Michele era partito per la guerra come carabiniere, appena compiuti i diciotto anni. Era nato in casa, il 5 febbraio del 1924, ma era stato registrato il 22 marzo. All'epoca le levatrici registravano i bambini maschi il più tardi possibile, perché non c'era fretta di farli partire soldati. In seguito, lo aveva fatto anche lui con suo figlio, che era nato a dicembre, ma era stato registrato a gennaio dell'anno successivo. Negli anni '50 la guerra era finita da un pezzo. "Ma non si sa mai", aveva pensato Michele.

Cominciò a nevicare. Michele mise in pentola un cosciotto di tacchino, poi si sciacquò le mani, dopo averle abbondantemente insaponate. Con quel tempo un bel brodo era quel che ci voleva, decise. Tamara era seduta sul divano. Le dolevano le gambe, da tempo era malata e non era più la stessa. Guardandola si capiva che era stata una donna bellissima. Era ancora bella.

Tamara era russa, nata a Sochi, cittadina della regione di Krasnodar, sulle rive del mar Nero. Parlava perfettamente quattro lingue. Lui l'aveva incontrata in Germania, quando era prigioniero di guerra. Subito dopo l'arrivo delle truppe americane era riuscito a portarla con sé in Italia, a Grumo Appula in Puglia, paese in cui era nato e cresciuto, e l'aveva sposata. Avevano avuto due figli e ora, tanti anni dopo, vivevano in Canada.

Michele abbassò il fuoco sotto alla pentola con il brodo. Andò a rifare il letto e a rassettare la stanza. Ogni tanto lo aiutava una donna, ma di solito era lui a pulire la casa, cucinare e occuparsi di Tamara. Per fortuna c'erano i figli, con cui era in contatto ogni giorno. Il salotto dove lui e Tamara trascorrevano ormai la maggior parte del loro tempo era pieno di fotografie. Quello era il luogo dove passato e presente s'intrecciavano, per dare un senso a tutta la loro vita.

C'erano foto di Michele in divisa da carabiniere, foto con i suoi fratelli, foto di lui e Tamara, foto della figlia Maria con il marito e di quando da ragazza aveva vinto il concorso di bellezza, foto del figlio Francesco con i suoi figli e foto dell'intera famiglia, tutti insieme. Appesi sui muri, poggiati sui mobili e sui comodini, tutti quei momenti indimenticabili – celebrazioni, matrimoni e successi accademici e professionali – rappresentavano

quello che più lo rendeva orgoglioso, quello per cui era valsa la pena vivere tutto quello che aveva vissuto. Michele era ancora un uomo forte. La vita lo aveva temprato. Quando era piccolo non c'era il welfare, solo la fame, rifletteva spesso ora che viveva nel paese degli aceri. Per aiutare la famiglia, fin dall'età di sette anni andava a raccogliere le olive in campagna. In cambio, il contadino dava a sua madre un po' di ceci, fagioli, lenticchie e patate.

Era quello il compenso per dodici ore di lavoro di un povero bambino, pensava quando ricordava quei momenti difficili. E poi c'era stata la guerra, a segnare la sua vita. Michele sperava che la guerra non ci fosse più, così che la nuova gioventù non avrebbe dovuto passare quello che aveva passato lui. Come se le guerre capitassero così, per volere del destino. Come se non ce ne fossero ancora nel mondo. In ogni modo, lui ripeteva a figli e nipoti: "Viviamo in un mondo difficile, ecco perché dobbiamo imparare dai nostri errori".

Certo, avendo attraversato quasi un secolo prima di scavalcare il millennio, aveva davvero affrontato tante avventure. Era un uomo semplice ma tenace. Gli erano morti tutti i fratelli, era scampato ai pericoli più terribili, aveva osservato e subito angherie atroci in mezza Europa ai tempi della seconda guerra mondiale, aveva vissuto in Italia e poi si era trasferito in Canada. La sua era stata una vita piena di eventi straordinari. In Canada aveva lavorato per Queen's park, il parlamento provinciale dell'Ontario, poi per un breve periodo per l'OPP, la polizia provinciale, e infine per l'Air Canada, la compagnia aerea di bandiera. Eppure, la sua ossessione rimaneva la guerra. Quella guerra che gli aveva fatto patire la fame, che lo aveva costretto a soffrire il freddo, che gli aveva fatto vivere l'esperienza di prigioniero e lo aveva fatto sentire umiliato.

Ma che gli aveva anche insegnato tanto e gli aveva fatto conoscere la persona più importante della sua vita, la donna che avrebbe amato per sempre, che gli avrebbe dato dei figli e dei nipoti meravigliosi e con cui avrebbe condiviso i momenti più belli come quelli più difficili, standole sempre accanto e avendone cura come fosse una parte di sé. (...)

(tratto da *La Guerra secondo Michele*, Editore Pagine, Roma, pp.86)



# MA QUANTI SIAMO A TAVOLA?

di Mirtilli Morgana

**A**llora Carlo vieni anche tu per Ferragosto?  
– Sì, non posso mancare Michele, è il momento più bello quando siamo tutti in riva al mare per una grigliata che non si può dimenticare!  
– Ma l'anno scorso è venuta con te Marianna, verrà anche quest'anno?  
– Sì, te la ricordi? È una ragazza splendida. Era in classe con me e abbiamo studiato insieme per la maturità. Quest'anno però non potrà venire perché andrà da suo padre in California.  
– Ci mancherà molto perché non insisti un po' per convincerla?  
– Ora è con sua madre a Livorno, dovrei invitare anche lei...  
– Dai, vale la pena avere una simile amica!  
Mentre Carlo pensa di incontrare Marianna e di poterle parlare, perché lo scorso anno aveva cominciato una bella amicizia con lei, il cugino la chiama. La ragazza è felice di rivedere Carlo e di portare con sé la mamma che ora, dopo il divorzio vive con un compagno italiano.

– Mamma... ciao, allora ti confermo che verrà tuo nipote Carlo e invito anche Marianna, se non ti spiace. Ti ricordi la mia compagna di scuola che è venuta l'anno scorso per Ferragosto per festeggiare con noi?  
– Certo la ricordo e mi fa piacere rivederla.  
– Verrà anche con la mamma e il suo nuovo compagno. Andrà solo dopo ferragosto a trovare il padre in America. Intanto ognuno si organizza per la festa di metà agosto tutti gli anni celebrata anche con i fuochi d'artificio che si riflettono sul mare, creando un'atmosfera impagabile.

La mamma di Michele riceve moltissime telefonate in questi giorni, perché nessuno vuole perdersi questa occasione per stare insieme in famiglia in allegria e tutti la chiamano per dare conferma. Anche Michele si dà da fare e prima di tutto chiama suo padre che ora vive a Venezia, dopo il nuovo matrimonio con Francesca.

– Allora papà sei dei nostri anche quest'anno?  
– Certo che sì. Avverti tu tua madre, per cortesia, e dille che verrà anche Francesca con sua figlia Carla.  
– Ok. Anche la mamma quest'anno avrà delle sorprese, infatti a Ferragosto ci presenterà il suo nuovo compagno. È simpatico. Non porterà suo figlio perché ha preferito andare con la madre.

– Mamma, allora ti confermo che verranno Carlo con i genitori, così potremo rivedere dopo un anno la zia, Marianna che porterà la madre e il suo nuovo compagno italiano, verrà anche papi con Francesca e sua figlia Carla.  
– Saremo in molti anche quest'anno e faremo davvero una bella grigliata. Dovrai venire ad aiutarmi per allestire la tavolata e preparare la brace.



Devi dire ai tuoi ospiti di non portare niente, solamente qualche dolce o la frutta perché per la carne e le verdure sai che ci pensano i nostri amici Armando e Maria.  
– Ma vuoi dire che viene anche lui con la sua famiglia? Ma non siamo troppi? Alla fine quanti saremo a tavola?  
– No, Armando non viene con tutta la famiglia perché i figli sono in vacanza in Grecia e quindi potremo vederli solo in videochiamata.  
– A dire il vero avrei preferito che ci fossero propri i due ragazzi con i quali abbiamo trascorso tantissime vacanze...  
– Dai facciamo subito la lista, allora: mia sorella con tuo zio e tuo cugino Carlo, Marianna con la mamma e il suo compagno italiano, tuo padre con Francesca e sua figlia Carla, tu ed io con Giovanni che finalmente presenterò a tutti i nostri vicini, Armando e Maria che si occuperanno, come ti dicevo, della spesa.  
– Mamma, ma allora saremo in quattordici?  
– Hai contato bene? Non hai dimenticato nessuno di questa nostra grande famiglia?  
– No, non mi sembra.  
– Mancano solo tre giorni e poi festa...

tratto da: Storie per pensare, Arcodidattica  
<https://www.arcodidattica.com/>

# LA STREGHINA CATERINA

con la sua bacchetta magica regala a tutti i bambini le storie dei loro sogni

di Caterina Cicogna - Illustrazioni di Gianni Ronco

## Prima puntata: L'orsetto perduto

**L**a Stregghina Caterina è una strega buona, infatti i suoi genitori non le hanno insegnato incantesimi malvagi. Avevano altri sei figli prima di lei e non ne hanno mai avuto il tempo, la voglia e la capacità.

È una stregghina buona che usa il suo pentolone solo per cucinare buoni pranzetti.

È la notte di S. Valentino.

La Stregghina Caterina invita a cena i suoi amici più cari, che sono il Mago Riccardo, il Re Sergio, la Regina Patrizia e le Principesse gemelle Chiara e Martina.

Alla fine della cena il Mago Riccardo dice:

– Care Principesse, vi voglio fare un regalo, che vi porti per sempre fortuna. Vi donerò due orsetti: uno bianco per Chiara, uno rosa per Martina. Ma non perdeteli! O la fortuna se ne andrà!

Che bella serata! Tutti sono felici, giocano ascoltano la musica fino a mezzanotte, quando si lasciano.

Il Re e la Regina partono, con la loro jeep super-rapida, con le due principesse. E la neve intanto comincia a cadere, e cade, cade per tutta la notte.

Il giorno dopo la Regina Patrizia telefona disperata alla Stregghina Caterina.

– La principessa Martina ha perso il suo orsetto rosa! E forse rimasto a casa tua?

– No certamente – risponde la Stregghina Caterina - sarà rimasto nella jeep super-rapida!

– Speriamo! - dice la Regina Patrizia – vado subito a controllare.



La neve continua a cadere senza mai smettere. A sera tardi, la Stregghina Caterina torna a casa molto stanca. Per tutto il giorno ha dovuto dare da mangiare a molti uccellini affamati, perché la neve ha ricoperto ogni cosa, ma la sua giornata non è finita.

C'è un messaggio per lei, da parte della Regina Patrizia.

– Martina è disperata, l'orsetto rosa è introvabile! Ti prego, stregghina, fai qualcosa!

La Stregghina Caterina pensa un po': «Potrei fare un orsetto rosa identico a quello perduto. Nessuno se ne accorgerebbe! Tranne il Mago Riccardo, però. A lui non la si fa! Ma sono così stanca, per uscire di nuovo a cercare l'orsetto! Penso che questa volta dovrò proprio usare la mia scopa magica. Speriamo in bene!»

La stregghina esce e comincia ad affondare il manico della scopa nella neve gelata: «Tump, tump, tump... tuff».

– Che cosa c'è qui?

La Stregghina Caterina smuove la neve e spunta una testina rosa sorridente.

– Evviva! Ho trovato l'orsetto perduto!

L'orsetto era il più felice animale a quattro zampe della terra, e, riscaldato e accarezzato, sembrava nuovo.

E non soltanto lui, ma tutti i personaggi della nostra storia erano felici e contenti.

*C'era una volta una stregghina,  
molto buona e assai carina;  
ha ritrovato l'orsetto perduto  
perciò la ringrazio e la saluto.*



continua...



# IL COCCODRILLO A POIS

Una storia quasi vera di grande amicizia

di Fulvio Panzeri

**C**'era una volta un coccodrillo. Viveva in un fiume che attraversava una grande foresta. Era un coccodrillo un po' speciale, perché era nato tutto a pois, rossi e gialli. Quando lo vedevano, gli altri coccodrilli ridevano e lo prendevano in giro. Gli dicevano:

– Smettila di vestirti come un pagliaccio e fai il coccodrillo cattivo come tutti gli altri.

Il coccodrillo a pois non ne poteva più perché non era vero che si travestiva: quello era il vero colore della sua pelle. Piangeva di giorno e piangeva di notte e le lacrime zampillavano dai suoi occhi come fontane. Non riusciva mai a mangiare nessun animale, perciò era magrissimo. Era proprio stanco di quella sua vita.

Un giorno il coccodrillo a pois stava a piangere disteso sulla riva del fiume: era una bella giornata di sole.

Improvvisamente il cielo si fece scuro e cominciò a soffiare un vento fortissimo che strappava i rami dagli alberi e faceva volare in aria tutte le piante più piccole.

Il coccodrillo non si spaventò e non cercò riparo. Ad un certo punto il ciclone gli staccò tutti i pois gialli e rossi: mentre piangeva il coccodrillo li vide volare in aria, come tanti coriandoli. Allora li rincorse, ma non riusciva a salire fino in cielo. Gridava:

– Aiutatemi. Il ciclone ha strappato i miei pois!

Il coccodrillo senza pois correva e correva e guardava verso il cielo. I suoi pois erano diventati nuvole e non volevano ritornare sulla terra. Si allontanò così, senza accorgersi, dalla foresta e dal fiume e arrivò in città.

I suoi pois volteggiavano veloci nel cielo; ad un certo punto, improvvisamente come era cominciato, il ciclone cessò di soffiare, i pois smisero di volare e caddero verso il basso. Si infilarono in un grande palazzo.

Il coccodrillo vide dove erano finiti i suoi pois, cercò il palazzo e quando lo trovò, infilò la porta a vetri e prese l'ascensore. Si fermò ad ogni piano e davanti a ciascuna porta suonava il campanello.

Quando le signore aprivano e si vedevano davanti il coccodrillo, si spaventavano e urlavano:

– Chi ti ha fatto entrare? Vai via, brutta bestiaccia!

Il coccodrillo cercava di spiegarsi:

– Aspetti, signora – diceva – io non voglio fare del male a nessuno. Voglio solo ritrovare i miei pois.

– Questo è un inganno, non ti crediamo. Vattene, altrimenti chiamiamo la polizia – rispondevano le signore inorridite. Sull'ascensore, al primo piano, incontrò una governante che tornava a casa con le borse cariche della spesa. Questa, quando lo vide, cominciò a urlare con quanto fiato aveva in gola e lasciò cadere le borse, così si ruppero tutte le bottiglie di latte e tutti i vasetti di marmellata.



Il coccodrillo salì al secondo piano. Suonò a tutti i campanelli, ma nessuno gli volle aprire. Riprese l'ascensore e trovò un signore anziano che portava a passeggio una cagnolina.

Anch'essa, quando vide il coccodrillo, si spaventò e svenne. Il coccodrillo in cerca dei suoi pois salì al terzo piano. Stava per suonare i campanelli quando dalla strada si sentì la sirena della polizia, chiamata per catturare l'animale pericoloso che stava spaventando tutto il palazzo.

Finalmente però si aprì una porta; si affacciò una bambina che disse:

– Entra. Sono sola in casa; la mamma è uscita a fare la spesa.

Il coccodrillo non si fece ripetere due volte l'invito e in un balzo entrò in quella bella casa, con tanti divani e tanti giocattoli sparsi sul pavimento.

Ora il coccodrillo in cerca dei suoi pois era molto stupito e chiese alla bambina:

– Perché tu non hai paura di me?

La bambina rispose:

– Io amo gli animali.

Il coccodrillo ansimava per la lunga corsa all'inseguimento dei pois perduti. La bambina lo vide tutto sudato e gli chiese:

– Vuoi un bicchiere di latte?

– Sì, ne ho proprio bisogno. Un solo bicchiere è poco. Ne voglio un'intera bottiglia.

La bambina portò al coccodrillo il suo latte e si sedette per terra a guardarlo.

Poi gli disse:

– È molto strano incontrare coccodrilli che entrano nei palazzi della città. I coccodrilli solitamente vivono nella foresta. Tu come sei arrivato fin qui?

– Devi sapere che io vivevo in una foresta ed ero molto triste perché ero diverso dagli altri coccodrilli. Avevo dei bellissimi pois gialli e rossi. Gli altri mi prendevano in giro e dicevano che a me piaceva giocare al pagliaccio. Un giorno un ciclone fortissimo strappò i miei pois e io li ho inseguiti. Ma i pois volavano, volavano sempre più in alto. Poi il ciclone si è calmato, i miei pois sono caduti e si sono infilati in questo palazzo. Li cerco, perché senza i pois è come se mi mancasse la testa.

La bambina si commosse e disse:

– Povero coccodrillino, sei stato veramente sfortunato, che cosa posso fare per aiutarti?

Il coccodrillo rispose:

– Aiutami a cercare i pois che ho perduto.

La bambina pensò per alcuni minuti poi esclamò:  
 – Nel salone della televisione, abbiamo un grande camino.  
 Forse i tuoi pois sono caduti proprio lì.  
 – Non perdiamo tempo – le disse il cocodrillo – andiamo a vedere.

La bambina condusse il cocodrillo fino al camino, guardarono e videro proprio tutti i pois. La bambina esclamò:

– Eccoli, sono caduti proprio qui. Finalmente li abbiamo ritrovati.

Il cocodrillo però non sembrava contento, anzi si mise a piangere e le lacrime iniziarono a sprizzare dai suoi occhi.

– Smettila – disse la bambina – mi stai bagnando tutta. Poi gli chiese:

– Perché non sei felice di aver ritrovato i pois?

Il cocodrillo tra le lacrime singhiozzava:

– I miei pois erano gialli e rossi, questi sono neri come il carbone. Cosa me ne faccio di tanti pois tutti sporchi?

La bambina disse:

– Lascia fare a me. A tutto c'è un rimedio.

Poi lo invitò a seguirla:

– Raccogli tutti i tuoi pois e andiamo in lavanderia.

Ritourneranno coloratissimi.

La bambina aprì lo sportello della lavatrice e disse al cocodrillo di infilarvi tutti i suoi pois. Poi schiacciò un tasto e i pois iniziarono a girare in una schiuma bianca.

Il cocodrillo guardava meravigliato i suoi pois che correvano dentro alla giostra di bolle di sapone.

Chiese alla bambina:

– Sei sicura che con questa strana magia ritorneranno gialli e rossi?

– Sicurissima – rispose la bambina – aspetta un po' di tempo e vedrai.

Quando la lavatrice si fermò, il cocodrillo aprì subito con molta ansia lo sportello: quella macchina era davvero magica. I suoi pois erano di nuovo belli. Proprio in quel momento suonò il campanello e la bambina andò ad aprire: era la mamma.

– Perché sei tornata così presto? – le chiese.

– Avevo paura per te, piccolina! Ho sentito che nel nostro palazzo è entrato un feroce cocodrillo e pensavo che potesse farti del male.

La bambina si mise a ridere.

La mamma la guardò e disse:

– Perché ridi?

– Sono tutte storie: vieni a vedere!

La bambina accompagnò la mamma in lavanderia e le mostrò il cocodrillo che stava accarezzando i suoi pois. La mamma si mise a urlare e cominciò a correre disperata per la casa. La bambina la inseguiva e la supplicava:

– Non fare così! Questo cocodrillo è diverso, non è cattivo. È un cocodrillo buono e simpatico. Non vuole far del male a nessuno.

La mamma non voleva sentire ragioni e urlava:

– Aiuto! Aiuto! Il cocodrillo mangerà me e la mia bambina!

Aiuto!

Di colpo si sedette sul divano e disse:

– Ora telefono alla polizia!

In quel momento arrivò il cocodrillo che tranquillamente le chiese:

– Signora, ho bisogno del suo aiuto. Devo rimettermi i pois, ma non so come fare. Potrebbe aiutarmi?

– Mai e poi mai – rispose la donna, che già stava componendo il numero di telefono.

La bambina intanto piangeva e singhiozzava:

– Tu non puoi far del male ai miei amici. Lascia in pace il cocodrillo!

La mamma finalmente si calmò.

– Questo cocodrillo è un tuo amico? – chiese alla bambina.

– Sì.

– È feroce? – domandò ancora.

– No, anzi è timido e spesso piange – la tranquillizzò la figlia.

– Perché è venuto proprio in questa casa?

– È una storia lunga: te la racconterò... – replicò la bambina – ora però aiutiamolo!

Decisero di prendere la colla e di rimettere tutti i pois sul corpo del cocodrillo.

Quando ebbero finito, la mamma lo guardò ed esclamò:

– È bellissimo, tutto colorato. È uno strano cocodrillo a pois. Non ne avevo mai visti in vita mia.

Il cocodrillo, per la prima volta da quando era nato, fu felice proprio perché i suoi pois erano piaciuti molto. Ringraziò tanto la bambina e la sua mamma e disse loro che sarebbe dovuto partire per ritornare alla foresta.

La bambina non voleva e lo supplicava:

– Rimani a vivere con noi. La mamma ti preparerà degli ottimi pranzetti e noi potremo giocare insieme tutto il giorno.

– Mi spiace – rispose il cocodrillo – la città è troppo pericolosa.

La bambina insisteva e piangeva.

Per consolarla il cocodrillo le disse:

– Non fare così. Resteremo sempre amici. In estate verrai a trovarmi e trascorrerai le tue vacanze nella mia foresta e io ti proteggerò da tutti i pericoli.

La bambina si convinse e finalmente lo lasciò partire, dicendogli:

– Ti scriverò molte lettere e ti manderò i miei disegni e le mie fotografie. Mi puoi dire il tuo indirizzo?

– Sì, puoi indirizzare le tue letterine a:

*Gentile Cocodrillo a pois  
 Capanna delle Banane  
 Fiume Nilo  
 Africa*

– Sarò felice di rispondere alla mia amica che vive in città e che non dimenticherò mai.

